



ALCUNE CONSIDERAZIONI DI LUCIANO VALLE DELLA COOPERATIVA 'BUONA TERRA'

## Ecologia agricola significa futuro

Su 130 pesticidi usati in Emilia, una sessantina sono sospettati di potenzialità cancerogene — Dati impressionanti

Dagli anni sessanta ogni essere vivente riceve «in dote», come elemento costitutivo del proprio patrimonio genetico, quel pericolosissimo cancerogeno che è il DDT, usato nel periodo antecedente come la «via regia» nel campo dei pesticidi e ora rimasto come antiparassitario dell'ambiente. Questi dati trovano conferma nella recentissima analisi dell'agronomo francese e accademico Aubert. È questa una delle considerazioni di Luciano Valle del Centro Studi «Cooperativa La Buona Terra» nello studio «L'ecologia agricola tra critica dell'economia politica e progetto». L'analisi contiene elementi interessanti ed anche preoccupanti sulla situazione non solo del nostro paese.

L'autore muovendosi dalle «emergenze» registrate nel 1986 (la nube di Chernobyl, l'atrazina negli acquedotti, i pesticidi nel latte della Lomellina) evidenzia, sul versante del «tragico» la tesi della planetarietà della tecnica: la produttività di interconnessione della tecnica appare, infatti, trascendere i limiti babelici del circuito della comunicazione umana. Una planetarietà tragica, anticipata dal DDT.

«Dopo il DDT altri pesticidi hanno conquistato la signoria sul mondo: per tutti si ricordi la "sporca dozzina" usata dapprima su tutta la superficie del pianeta e poi scaricata su paesi dotati di minori controlli o permessi quali il terzo mondo e in parte l'Italia. Tra i pesticidi, l'atrazina: ovvero la spia dell'emergere della debolezza e contraddittorietà dell'impresa scientifica in rapporto della situazione ambientale.

La odierna entrata in scena come inquinante delle falde degli acquedotti — evidenzia Luciano Valle — è dovuta all'inserimento come «marcatore» tra le domande che la scienza articola, una domanda incompleta. Infatti la ricerca sull'atrazina avrebbe dovuto sottolineare la devastazione clandestina mimetizzata da troppi anni. Occorre cogliere il nocciolo razionale, dietro il velo mistico dell'apologia del produttivismo e del feticismo delle merci, allargando lo sguardo scientifico».

Il relatore si sofferma in particolare su quella che definisce l'ecologia agricola evidenziando la perfezione formale della merce - mela: lucentezza, colore vivo della

buccia, vistosità della dimensione. Nella realtà le merci - mela (ad esempio del forlivese) contengono un concentrato di tossicità mutagenetica, teratogenetica. Infatti su 103 pesticidi usati in Emilia Romagna, circa una sessantina sono fortemente sospettati di potenzialità cancerogene. L'analisi è impressionante: 170 chilogrammi di pesticidi per ettaro (contro i 12,8 nell'agricoltura italiana; i 120 di quella svedese, i 40 tedeschi; quattro "bagni" in diserbanti a raccolto compiuto, fertilizzanti chimici.

Tra gli effetti, drammaticamente più evidenti, la percentuale tra la popolazione del forlivese, di 222 morti di tumore su centomila contro una media nazionale di 182 su centomila.

### Surplus di degrado

«Le stesse mele, mentre aumentano pericolosamente il proprio livello di tossicità, registrano una diminuzione delle proprietà biotiche. Gli oligoelementi (zinco, rame, magnesio), le vitamine A e C posti alla base della tutela del patrimonio cellulare immunologico in funzione di prevenzione antitumorale appaiono notevolmente ridotti o compromessi».

Occorre poi aggiungere la pioggia di pesticidi come dimostra il recente caso del Giappone, costretto ad «ospitare» sotto forma di pioggia pesticidi usati a 1.500 chilometri di distanza, in Cina e Corea.

«Questo surplus di degrado — rimarca Valle — dell'ambiente, non è risarcito neppure da una particolare remuneratività economica. Sul versante dei fertilizzanti chimici, c'è da ricordare che ad una crescita di otto volte nell'impiego nel campo cerealicolo degli stessi (1934-1976) ha corrisposto una produzione mondiale solamente raddoppiata. Per quanto riguarda un bilancio economico complessivo di aziende - pilota del campo chimico e del campo biologico, sia l'ipotesi Commoner (Usa) sia quella del Ministero dell'agricoltura tedesco, convergono per una sostanziale omogeneità di remuneratività generale. Tenendo presente che non si fanno rientrare nella valutazione tutti i costi di spreco sociale indotti dal "chimico"; i cento miliardi per bonificare l'atrazina nel ferrarese, stanziati dal Ministero del

la Protezione civile ed i 250 miliardi, che costituiscono annualmente il costo del surplus di fitofarmaci usati nei confronti di una loro oggettiva necessità».

Luciano Valle conclude sostenendo che: «L'ecologia agricola non può accontentarsi di essere "critica critica", quasi nuovo metodo di analisi della natura. La fecondità del suo "vedere" rischierebbe di sterilirsi su un piano di denuncia e di testimonianza, sempre sul bordo dell'Abisso catastrofista. Piuttosto l'ecologia agricola vuole porsi come programma scientifico articolato, relazione tra momento critico «decostruttivo e momento normativo - progettuale».

Come progettualità è utopia che si realizza, instaurazione di autentica convivialità tra uomo e natura. Forma del "nuovo abitare" la terra. Luogo di relazione solidaristica tra gli enti. Ma "abitare" esigente, che connette etica e scienza, pratica (locale) del territorio e tessitura sistemica dell'economia. Perciò è neo - tecnica. Perciò è Progetto: come umanizzazione della natura e naturalizzazione dell'uomo.

A radicalità della crisi (17.650 miliardi di deficit nell'agroalimentare, degrado ecologico) l'ecologia agricola deve opporre una risposta "forte"; che non riguardi di solo il produrre ma attor-

no ad esso coinvolga anche le altre forme del territorio: la commercializzazione delle merci e la produzione e riproduzione delle aspettative ideali. Perciò, una risposta sistemica, che stringa la "nuova agricoltura" in un blocco sociale post - industrialistica, incardinato sui bisogni, su domande di servizi di qualità.

Quali, i lineamenti del nuovo produrre?

1) Aziende di piccole e medie dimensioni, distribuite, capillarmente sul territorio, aperte a scambi, collaborazioni (economiche, tecnologiche) con realtà simili.

2) Una coltura del terreno che ne rispetti la naturale fecondità, che la tuteli e/o la ripristini con tecniche adeguate (dalla rotazione delle colture, alla lombricoltura, agli integratori minerali appropriati (secondo il paradigma della scuola francese di Lemaire), ai concimi naturali, alla lotta biologica, ai fitofarmaci naturali e (nei casi di parassitosi più infestante) anche chimici, ma con uso moderato e sotto controllo di tecnici specializzati (es. di lotta integrata dell'Emilia - Romagna).

3) Una rete di punti di distribuzione sul territorio per garantire la "tenuta" della domanda ecologico - alimentare, che non si chiudano in una semplice ottica commerciale, ma coinvolgano operatori medici in servizi di medicina dietetico - naturali, nonché operatori scolastici e culturali in un proporzionato processo di educazione alla salute del corpo.

4) Una definizione istituzionale delle regole dell'ecologia agricola:

— dedicare, sui 16.000 miliardi del piano quinquennale dell'agricoltura, 250 miliardi annui, (quindi 1250 miliardi nel quinquennio) risparmiabili con un semplice uso moderato dei fitofarmaci) permette la formazione di circa 5.000 posti di tecnico agricolo - biologico (16).

— istituire Istituti di ricerca sperimentali ad hoc, come si fa già per altri paesi europei (Darmstadt, Germania; Dornach, Svizzera; Yarm, Svezia);

— istituzionalizzare, infine, l'agricoltura biologica con disegni di legge regionali e nazionali». Silvana Fossati

